

NOTIZIE DEGLI STORICI TURCHI
SULL'OCCUPAZIONE DI OTRANTO
nel 1480-1481

Gli ultimi anni del Sultanato di Maometto II il Conquistatore (*Fâtih*) sono notevoli nella storia d'Italia per i tentativi di invasione turca della penisola. Dal 1476 al 1478 bande di saccheggiatori turchi invasero l'Istria, scorsero il Friuli, varcarono l'Isonzo; nel 1480 una forte spedizione turca occupò Otranto e la mantenne per circa tredici mesi incutendo gran timore in tutta Italia.

Annalisti contemporanei (Diario Parmense, Diario Romano, Navagero, Malipiero, Stefano Magno), relazioni e corrispondenze diplomatiche cavate negli ultimi tempi da archivi di Stati italiani (Venezia, Modena, Milano, Napoli) ci hanno lasciato un racconto abbastanza preciso dell'avvenimento che si può così riassumere (1).

(1) La bibliografia sull'argomento è molto ampia; senza contare le storie generali, nomino qui le pubblicazioni speciali che mi è accaduto di consultare:

G. M. MARZIANO, *Successi della armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno 1480 ecc.* in *Collana di Scrittori di Terra d'Otranto, Opuscoli di A. De Ferrariis*, suppl. al vol. IV, Lecce, 1871, pp. 105-179. (L'opera fu falsamente attribuita ad A. De Ferrariis detto il Galateo, protomedico di Re Ferdinando, che accompagnò il Duca di Calabria nella guerra contro i Turchi).

ALBINO, *De bello hydruntino*, in *Raccolta di tutti i rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*, Napoli, 1769, tomo V°, pp. 22-35.

FOUCARD, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Otranto nel 1480 e nel 1481*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, VI (1881), pp. 74-176, 609-628. Il lavoro del Foucard, preziosissimo, non fu portato a compimento. Tra i documenti da lui pubbli-

Maometto II, conclusa all'inizio del 1479 la pace con Venezia, rivolse i suoi attacchi contro gli altri Stati della Lega cristiana che avevano molestato le sue terre approfittando della guerra in cui era impegnata la Turchia contro la Persia (1472-1474). Tra questi alleati il più vicino era l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni (Ospedalieri), padrone di Rodi e delle Sporadi meridionali. Contro Rodi Maometto II mandò una potente Armata comandata da Mesih Pascià; ma i Cavalieri, le milizie e i cittadini di Rodi s'erano premuniti e si difesero tanto bene che costrinsero i Turchi a levare l'assedio dopo tre mesi con gravissime perdite (maggio-agosto 1480).

Non era ancora tornata a Costantinopoli l'Armata reduce dall'insuccesso di Rodi che già un'altra Armata ottomana sbarcava sulle coste pugliesi. I motivi per la spedizione turca con-

cati è l'importante *Relazione della presa di Otranto* inviata da Bari il 13 ottobre 1480 dal Commissario del Duca di Bari al Duca stesso, Ludovico Sforza.

- F. FOSSATI, *Sulle cause dell'invasione turca in Italia nel 1480*, Vigevano, 1901, in-12, pp. 21. Id., *Milano e una fallita alleanza contro i Turchi*, in *Archivio Storico Lombardo*, XVI (1901), pp. 47-95. Id., *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione di Otranto (1480-1481)*, in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S. XII (1906), pp. 1-33.
- E. PIVA, *L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una Crociata contro i Turchi (1480-1481)* in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S. V (1903), pp. 49-104, 422-466; VI (1903), pp. 132-173.
- G. GUERRIERI, *Le relazioni di Venezia e Terra d'Otranto*, Trani, 1904, in-8, pp. 440.
- P. PALUMBO, *Gli Aragonesi alla guerra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina*, 1906, pp. 357-378.
- S. PANAREO, *Una relazione sui fatti otrantini del 1480* in *Rivista Storica Salentina*, 1909.
- E. CARUSI, *Osservazioni sulla guerra per il ricupero d'Otranto e tre lettere inedite di Re Ferrante a Sisto IV (1480-1481)*, in *Arch. della Soc. Romana di Storia Patria*, XXXII (1909), pp. 470-479.
- G. GIGLI, *Gallipoli, Otranto e dintorni*, Bergamo, 1912.
- P. COCO, *La guerra contro i Turchi in Otranto, 1480-1481*, Lecce, 1915.
- S. PANAREO, *L'invasione turca in terra d'Otranto (1480-81)*, in *Rivista Storica Salentina*, 1922.
- G. M. LAGGETTO, *Historia della guerra di Otranto del 1480*, a cura di L. MUSCARI, Maglie, 1924.

Mentre congedo questo articolo ho la fortuna di vedere le bozze dell'articolo di S. PANAREO (*Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto*) pubblicato in questo stesso fascicolo e fondato su importanti documenti dell'Archivio di Modena.

tro le terre del Re di Napoli non mancavano: la partecipazione alla Lega del 1472, i rinforzi mandati a Rodi (sebbene si debba notare che le tre navi napoletane giunsero a Rodi solo il 13 agosto 1480), l'ospitalità accordata a Leonardo Tocco, Despota di Arta, Duca di Santa Maura (Leucade), Conte Palatino di Cefalonia, Itaca e Zante, allorchè i Turchi guidati da Ahmed Pascià (lo stesso che prese Otranto) occuparono quelle isole (agosto-settembre 1479).

Leonardo Tocco, imparentato con il Re Ferdinando, brigava a Napoli per ricuperare i suoi domini. Altro fatto, che non mi sembra messo in giusto rilievo dagli storici, è la presenza nelle Puglie e in tutto il Regno di Napoli di molti Albanesi emigrati dall'Albania dopo la fine di Scanderbeg e l'occupazione turca di Croja e di Scutari. Anche questi Albanesi non avevano perduto la speranza di tornare in patria con le armi; tra i guerrieri che accompagnarono il Duca di Calabria alla riconquista di Otranto era Giovanni Castriota, figlio di Giorgio (Scanderbeg), che gli Albanesi rivoltatisi nel 1481 si affrettarono, come vedremo, a chiamare in Albania.

Non mancò di contribuire alla decisione dell'impresa l'ambizione di Ghedik Ahmed Pascià (1), il quale, dopo aver occu-

(1) Ghedik Ahmed Pascià, slavo d'origine (vedasi la nota seguente, albanese secondo il BABINGER, *Ewlijâ Tschelëbi's Reisewege in Albanien*, Berlin, 1930, p. 14, nota 3), entrato giovinetto nella milizia dei Gianizzeri, si distinse nelle guerre condotte da Mehmed II contro il sovrano della Persia, Uzûn Hasan; nel 1474 fu nominato Gran Vizir, e l'anno seguente comandò l'Armata che occupò la Crimea e distrusse la colonia genovese di Caffa. Nel 1478 fu depresso, pare per aver dissentito dal Sultano sulla spedizione in Albania; fu messo in prigione nel castello detto Anadolu Hisâr sul Bosforo e vi stette alcuni mesi. Sul finire dello stesso anno il Sultano lo liberò e gli affidò il governo di Salonicco e poi di Valona con l'incarico di sistemare l'occupazione del territorio in seguito alla pace con i Veneziani. Da Valona egli progettò e compì la spedizione su Otranto. Alla morte di Maometto II si tenne fedele al nuovo Sultano Bâyezîd nella contesa con Gem; Bâyezîd, che l'aveva però in sospetto, lo fece uccidere il 18 novembre 1482.

Ghedik in turco significa « breccia, fessura » e aggettivamente è usato come soprannome (prefisso) per designare persona che manca di qualche dente anteriore. « Bidichiamato Bassa » in SPANDUGINO (riportato dal SANSOVINO, *Dell'Origine et guerre de' Turchi*, ed. di Venezia, 1654, fol. 197_v e 198_v), va spiegato come « Ghedik Ahmed Pascià »; così « Bidie, il qual, perciocche gli mancava un dente dinanzi, havea nome Acamato » è da intendere: « Ahmed, il quale, perciocchè gli mancava un dente dinanzi, havea nome Ghedik ».

pato le Isole Jonie possedute da Leonardo Tocco, insistè presso il Sultano per l'occupazione della Puglia tanto vicina alla base turca di Valona (1).

Ma più che tutto influi sulla decisione dell'impresa la direttiva generale della politica dei Sultani ed in ispecie di Maometto II il Conquistatore intesa a propagare sempre più i confini dell'Impero e a persistere nel *gihâd* (la « guerra santa ») contro i Cristiani. Certamente i Turchi profittarono delle inimicizie esistenti tra gli Stati italiani, e può darsi che il Sultano abbia prestato facile orecchio a chi gli legittimava la conquista delle Puglie, dicendo ch'essa gli spettava come successore nei diritti dell'Impero d'Oriente. Si vuole che il Bailo veneziano Sebastiano Gritti (2) abbia fatto questi discorsi al Sultano o comunque lo abbia istigato all'impresa; la questione è stata dibattuta, come appare dagli studi citati qui sopra del Piva, del Fossati ecc. (3) ed è innegabile che il Bailo si compromise in qualche modo tanto da dover essere sconfessato dal suo Governo. Si sa anche che il Senato veneto respinse la proposta del Sultano il quale chiedeva che permettesse alle navi turche di servirsi della base di Corfù; ma resta a carico di Venezia la taccia di non aver mosso dito per impedire lo sbarco dei Turchi in Italia e di non aver poi contribuito direttamente alla loro cacciata, taccia solo in parte scusabile con la delicata posizione in cui si trovava Venezia, appena allora uscita con sacrifici da una guerra in cui s'era trovata sola contro i Turchi, e con il costume politico dei tempi e i ran-

(1) Si veda qui avanti il brano tradotto dallo storico turco Sa'd ud-Din e si confronti con ciò che si legge nella *Relazione* pubblicata dal FOUCAULT, l. c., pag. 162: « El Bassà è schiavone et dicesse gran tempo è stato in disgratia del gran Turco et che per restituigersi (*sic*) in gratia li ha promesso dare una terra in Puglia, et mantenendogli quella, in brevi li darà tutto el stado del Principe di Taranto... ».

(2) HAMMER, traduz. italiana, VI, p. 360. Si veda anche la lettera inviata da Ahmed Pascià all'Arcivescovo di Brindisi e riferita dal FOUCAULT, l. c., dove reclama la terra perchè « il suo Signore vole lo paese del Principe, che non é principe de' loro ».

(3) Si veda C. MANFRONI, *Storia della Marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma, 1897, pp. 113-121. Anche ai Fiorentini fu mossa l'accusa di aver invitato i Turchi per liberarsi dal pericolo del Re di Napoli e del Papa alleati ai loro danni; d'altra parte, come ricorda il Manfroni, i Fiorentini e il Re di Napoli esortarono il Sultano ad attaccare Venezia nel 1467-68; Venezia si trovò sola contro i Turchi e perdette l'importante possesso di Negroponte (1470).

cori politici che non si possono giudicare con i sentimenti di oggi.

L'Armata turca, forte di circa 150 vele e di 10.000 uomini, comparve il 28 luglio presso Otranto, sbarcò fanti e cavalieri, che devastarono i casali della costa, occuparono il borgo e assediaron la fortezza di Otranto e la presero d'assalto l'11 agosto, abbandonandosi ad atti di ferocia contro i difensori.

La notizia dello sbarco turco giunse a Napoli il 1° agosto; Re Ferdinando mandò a chiamare subito il figlio Alfonso, Duca di Calabria, che trovavasi con scelte truppe a Siena, e sollecitò aiuti dagli Stati cristiani. Un forte esercito si raccolse nell'autunno davanti ad Otranto sotto il comando del Duca di Calabria; 38 navi del Re di Napoli, comandate dal Caracciolo, cui s'aggiunsero l'estate seguente 22 del Papa, 2 di Genova, 20 di Spagna e del Portogallo, passarono nelle acque adriatiche. Già in ottobre si aveva sentore dell'intenzione di Ghedik Ahmed Pascià di lasciare a Otranto un suo luogotenente con un presidio e recarsi in Albania per provvedere alle future azioni e agli sviluppi dell'impresa (1). Intanto a Roma si trascinarono con scarso entusiasmo le trattative per una Lega. Per fortuna il destino volse le cose in meglio; il 3 maggio 1481 morì Maometto II mentre, raccolto l'esercito a Scutari d'Asia, si avviava a nuove imprese contro Rodi o contro il Sultano d'Egitto (2). Ghedik Ahmed Pascià fece atto di omaggio al nuovo Sultano, Bâyezîd, e si vuole che insistesse per avere rinforzi onde proseguire la conquista in Puglia o rifornire il presidio di Otranto; in realtà egli non fece più ritorno da quelle parti.

Nella città assediata era rimasto il suo luogotenente Kheir ud-Dîn (3); nella primavera e nell'estate del 1481 i Turchi si

(1) Il Pascià partì infatti in novembre lasciando ad Otranto 5000 uomini. Cfr. N. JORGA, *Notes et Extraits*, Cinquième Série, p. 75. Il Panareo nell'articolo qui pubblicato ci informa che Ghedik Ahmed Pascià tornò a Otranto per pochi giorni nel gennaio del 1481; in aprile egli era di nuovo a Valona, dove ricevette un messo del Re di Napoli, che fece inutilmente proposte per la restituzione di Otranto.

(2) La notizia della morte di Maometto II giunse a Roma il 2 giugno 1481 e per tre giorni si fecero feste e processioni. Cfr. il *Diario Romano* di G. PONTANI edito da D. TONI in *Rerum Ital. Scriptores*.

(3) HAMMER, trad. italiana, VII, pp. 56-57; « Ariadeno » (= Kheir ud-Dîn) Bey di Negroponte, in G. M. MARZIANO, op. cit., pag. 155; secondo G. GIGLI, op. cit., p. 85, il luogotenente fu Mûstafâ, Bey di Negroponte.

difesero valorosamente giovandosi delle fortificazioni apprestate con perizia (1).

Quando si sparse la voce della morte del Sultano, i Turchi ne furono demoralizzati, ma non addivennero a trattative di resa se non dopo che loro inviati, d'accordo con gli assediati, andarono assicurarsi a Valona della notizia; quindi, disperando di ricevere rinforzi, si arresero (10 settembre) a patto di aver salve le vite e di poter ritirarsi in Albania; se nonchè il Duca di Calabria ne trattenne un buon numero, dicesi 1.500, che furono messi al remo sulle galere ed in parte combatterono bene sotto le insegna del Duca nella guerra degli Aragonesi contro i Veneziani ed il Pontefice.

Gli Aragonesi avrebbero voluto portare la guerra in Albania, profittando del successo ottenuto con la liberazione di Otranto, dello stato di incertezza delle cose turche per la competizione dei due fratelli al trono e del favore degli Albanesi che si erano sollevati e avevano fatto tornare in patria Giovanni Castriota, figlio di Scanderbeg; ma i comandanti delle navi genovesi e papali non vollero saperne; solo poche navi napoletane comandate dal Villamarina andarono con Leonardo Tocco a tentare di riprendere le isole Jonie (agosto 1481) senza frutto. Mentre Otranto era liberata, giungeva a Valona « Suliman Alibego Eunuco, Beglerbeg de Grecia » con l'incarico di portare vettovaglie ai Turchi di Otranto; i rivoltosi albanesi lo presero e lo vendettero al Duca di Calabria, il quale lo lasciò in libertà per una somma di 20.000 ducati (2).

*
**

Queste sono in riassunto le notizie delle fonti italiane sull'avvenimento. Viene naturale la domanda se i Turchi abbiano conservato memoria di quella spedizione nella penisola italiana. I Turchi possiedono una loro storiografia; ma è da osservare che i loro antichi storici o cronisti mancano di esattezza e solo possono riuscire utili se consultati insieme con le fonti occidentali.

(1) Il GIOVIO in SANSOVINO (op. cit., fol. 231) dice d'aver udito da Giov. Jacopo Trivulzio che « i capitani d'Italia impararono a far buoni ripari et bastioni, considerando quelli che avevano fabbricati con singolare artificio i Turchi dentro Otranto ».

(2) SATHAS, *Documents*, ecc. VI, p. 128 (dalla Cronaca di Stefano Magno).

Tuttavia vale la pena di riferire qualche notizia degli storici turchi più antichi, non tanto per avere rivelazioni o informazioni nuove, quanto per constatare come i Turchi giudicarono e sentirono l'avvenimento. Mi limito alle cronache o storie turche stampate. Tûrsûn Bey, contemporaneo di Maometto II e autore di una cronaca del suo regno pubblicata dalla *Rivista del Comitato di Storia Ottomana* (1914-1916), dedicò solo alcune righe alla conquista dell' « isola di Puglia » (*sic*), notando che i Turchi « volsero in moschee i santuari idolatri » (1).

Lutfî Pascià, della prima metà del sec. XVI, non molto lontano quindi dai fatti, vi accennò con una riga sola della sua Cronaca (ediz. Costantinopoli, 1341 Eg.); brevi cenni di un rigo sono dati anche nelle anonime cronache ottomane dello stesso tempo.

Sa'd ud-Dîn, che visse dal 1534 al 1599, compose la cronicistoria intitolata *Tâg' ut-Tevârîkh* « Corona delle storie » circa un secolo dopo l'avvenimento; ma egli si valse di cronache anteriori. Traduco il suo capitolo intitolato:

Racconto dell'occupazione del paese di Puglia (2). « Si narra che il Sultano Mehmed Khân *Ghâzî*, mentre andava alla spedizione di Scutari (3), faticando assai nel camminare a piedi per un'aspra discesa, fece una piccola sosta per riposarsi lungo la via e, rivolgendosi ai suoi servitori, disse: « Io non ho un valente Vizir, che sappia compiere questo servizio, in modo da risparmiare a me queste fatiche, o che sappia trovare via più agevole da percorrere ». Allora Hersek Oghlu Ahmed Pascià, che in quel tempo era *mîr 'alam* (4), disse, in maniera da far giungere le sue parole all'orecchio del Padiscià: « Se Ghedik Ahmed Pascià avesse l'onore di stare al servizio di Vostra Maestà, non si soffrirebbero queste fatiche ». Il Sovrano tacque e non diede risposta, ma si ricordò dei lodevoli servizi resi dal Pascià (5) su detto e della lievità della colpa da lui commessa e, confermando le parole di Hersek Oghlu (Ahmed

(1) *Riv. del Comitato di Storia Ottomana* (in turco), nr. 36 (1916), p. 170.

(2) L'opera fu pubblicata a Costantinopoli nel 1863 in due volumi; traduco le pp. 566-567 del vol. I. Per questo storico e le traduzioni europee del suo lavoro si veda Fr. BABINGER, *Die Geschichtsschreiber der Osmanen und ihre Werke*, Leipzig, 1927, pp. 123-126.

(3) D'Albania (nel 1478).

(4) Gonfaloniere.

(5) Ghedik Ahmed.

Pascià), l'indomani mediante il *ciawush* diede ordine al luogotenente a Costantinopoli di far uscire con onori dal carcere (Ghedik) Ahmed Pascià, e mandò a costui con doni e veste preziosa l'investitura del sangiacato di Salonico. Tornato poi dalla spedizione di Scutari, (il Sultano) gli affidò il sangiacato di Avlona (= Valona) con l'incarico di pulire l'Albania dai ribelli e sottometterla.

« Il Pascià, dopo aver sottomesso quelle terre parte con la spada, parte con accorti provvedimenti, chiese di andare a Costantinopoli con il progetto di conquistare la provincia della Puglia e fece presente la necessità della sua andata personale (a Costantinopoli) per illustrare gl'interessi sovrani (legati all'impresa).

« Ottenuto il permesso del Sultano, si affrettò con ricchi doni ad andare a baciare la soglia sublime. Nell'anno 884 (25 marzo 1479-12 marzo 1480) (il Pascià) riferì sulla facilità della conquista della provincia della Puglia destinata a curvare la fronte al giusto Trono; il Sovrano diede ordine di allestire la flotta imperiale, concesse mezzi bellici a volontà e Azap e Gianizzeri quanti occorre per il servizio delle galere, fece raccogliere il fior fiore dei valorosi d'Anatolia e di Grecia (Rumeli), e spedì così il Pascià conquistatori di paesi.

« Il Pascià, secondato dal soffio del favore divino, giunse alla costa della Puglia e al primo colpo conquistò la fortezza di Otranto (1), la più vicina al territorio musulmano, quindi sottomise alcuni castelli parte con la forza, parte con mezzi pacifici e attese a fortificarli. Il governatore della provincia della Puglia, di nome *Râyqa* (2), fuggì sino al limite estremo del paese dei Franchi e riparò presso il sovrano di Spagna.

« Il Pascià percorse per qualche tempo la Puglia e conquistò quanti castelli potè, poi, saputo ch'erasi eclissato il sole di prosperità di Mehmed Khân e che, svelatosi lo specchio della potenza di Bâyezîd Khân, il Trono del Padiscià s'era adornato di

(1) *Oturanda* nel testo. In altri storici turchi troviamo *Otranta*, in Hâggi Khalifah, nominato qui avanti, *Tarandah*, confusione forse originata dal nome di Taranto o da errore di copisti e stampatori.

(2) Così nel testo pubblicato di questo storico e anche degli storici Hâggi Khalifa, Solaq-Zâde, Mazhar Feizî; nell'edizione della storia di Mehmed ibn Mehmed si legge *Râyqo*; scrittori turchi moderni fanno il nome di Ferdinando Re di Napoli. Non mi è riuscito di spiegare quel nome *Rayqa*; forse deriva dallo spagnolo « Rey » o dal titolo *Ridargun* che gli Arabi davano ai Re d'Aragona?

quella degna corona protettrice del mondo, portò alla Porta della Felicità (1) per il servizio del nobile *Harem* prestanti schiavi e scelte schiave insieme con le cose più preziose di quellè terre ed ebbe l'onore di toccare con la fronte la soglia paradisiaca.

« Venendo alla capitale, egli intendeva, presentati gli omaggi (al nuovo Sultano) per l'assunzione al Trono e compiuta la cerimonia del baciapiedi, prendere molti soldati e mezzi bellici e occupare i rimanenti castelli di Puglia. Ma l'attuazione di questo proposito e l'occupazione di quel territorio non erano previsti nella pagina della sorte e del destino, e perciò non fu possibile; la figura sperata non assunse aspetto.

« Per dirla in breve, avvenne che il su nominato *Râyqa* chiese rinforzi al sovrano di Spagna e, avuto sentore della favorevole occasione dell'assenza del Pascià, (i Cristiani) vennero con quaranta navi spagnole alle coste della Puglia nell'anno 886 (= 2 marzo 1481-19 febbraio 1482), assalirono di sorpresa i valorosi che stavano a difesa dei castelli conquistati, rovinarono con cannoni simili a draghi e a cocodrilli quei castelli, in massima parte uccisero gli eroici difensori, alcuni legarono alle catene e inflissero una totale disfatta ai Musulmani. Così inorgogliti credettero anche di poter prendere il Pascià e cercarono di raggiungerlo (2), ma il loro proposito fallì; il Pascià pervenne in salvo e le loro speranze restarono vane e le loro fatiche infruttuose ».

Gli storici turchi posteriori non ci danno ragguagli più interessanti; si limitano a poche righe di notizie vaghe, dove si ricorda in modo poco preciso « l'occupazione della Puglia »; così Mehmed ibn Mehmed (morto nel 1640) nella sua *Nukhbet ut-Tevârîkh*.

Haggi Khalifa, autore, tra l'altro, di una storia delle spedizioni marittime dei Turchi (*Tuhfat ul-Kibâr* ecc. edita a Costantinopoli nel 1141 e nel 1329 dell'Eg.), ripete in riassunto il racconto di Sa'd ud-Dîn. Le stesse cose brevi riportano Solaq-Zâde, del sec. XVII, Mehmed Mazhar Feizî e Kheirullâh, del sec. XIX.

È da notare che nessuno di questi annalisti o compilatori

(1) Costantinopoli o il Serraglio del Sultano.

(2) Questa notizia dello storico turco si riferisce ai tentativi del Villamarina e del Tocco narrati qui sopra.

di cronache turche accenna alle cause immediate della spedizione; essa appare mossa unicamente dal desiderio di estendere le conquiste ottomane. Invece scrittori di storia più recenti, come 'Abd er-Rahmân Efendi, Râsim Bey, Kâmil Pascià, Mehmed Shukrî (Storia delle spedizioni marittime, Costantinopoli, 1888-1889) parlano di attriti tra gli Stati cristiani e di istigazione di Venezia, precisano le date dell'occupazione e della resa; ma bisogna osservare che questi scrittori turchi della fine del secolo scorso e degli inizi del corrente secolo dipendono da fonti europee, specialmente francesi, soprattutto dal Hammer, la cui *Geschichte des Osmanischen Reiches*, nella traduzione francese del Hellert e poi nella traduzione turca di Mehmed 'Atâ (fatta sul testo francese) ha molto contribuito a far conoscere ai Turchi moderni la loro storia.

*
**

Abbiamo detto che l'invasione della Puglia produsse grande impressione e costernazione in Italia. Ne è documento letterario il *Lamento d'Italia* del fiorentino Vespasiano da Bisticci (1), in cui l'avvenimento è considerato come un castigo di Dio per le colpe dei Cristiani. Altrettanto intensa fu la gioia per la liberazione di Otranto espressa in canti e poemi (2) e attestata dai diaristi del tempo. Un'ingenua tradizione riferì che l'epigrafe apposta sulla tomba di Maometto II suonava tradotta così: *Mens erat expugnare Rhodum, bellare superbam Italiam*.

Non conviene soffermarsi a considerare quale effetto avrebbe avuto per la storia dell'Italia e dell'Europa cristiana un più fortunato sviluppo della spedizione turca in Puglia.

L'Italia è sempre stata esposta a correnti d'invasione tanto a nord e nord-ovest che ad est e a sud, e la sicurezza non le fu garantita se non quando fu unita, s'affermò potentemente sui baluardi e sui valichi alpini e pose salde basi sulla prospiciente costa adriatica e sulle spiagge africane.

ETTORE ROSSI

(1) Pubblicato in *Archivio Storico Italiano*, IV (1843), pp. 452-463.

(2) F. RIZZELLI, *Un poemetto latino inedito in lode di Alfonso d'Aragona*, in *Archivio Storico Italiano*, 1906, pp. 146-156. Si vedano anche i manoscritti citati dal JORGA in *Geschichte des Osmanischen Reiches*, I, pagina 193, nota I e in *Notes et Extraits*, Cinquième Série, p. 103.